

ESPERIENZA NELLA COMUNITA' DEI RICOSTRUTTORI NELLA PREGHIERA

Testimonianza di un comunitario

L'INCONTRO CON LA MEDITAZIONE

Sono entrato nella comunità dei Ricostruttori diversi anni fa quando ero ancora giovanissimo.

Provenivo da una situazione familiare e sociale molto difficile, non avevo potuto completare gli studi superiori perché ero stato costretto ad andare a lavorare poco dopo aver terminato la scuola media inferiore.

Una persona che conoscevo frequentava i Ricostruttori, sapevo che meditava e mi aveva descritto come molto positiva questa pratica. Io mi ero fatto l'idea che servisse soprattutto a mantenersi sereni e caritatevoli verso gli altri. Questa persona mi spiegò alcuni esercizi come scendere la scala con l'immaginazione o l'uso della lavagna per cancellare i miei difetti o i miei problemi e mi disse che meditando con costanza era possibile sviluppare dei poteri particolari come la capacità di uscire dal corpo o la profezia, sino a raggiungere uno stato come quello di Cristo. Per saperne di più e impararla meglio però mi disse che dovevo seguire il corso di meditazione dei Ricostruttori.

DALLA SOGGEZIONE ALLA CONVINZIONE

Io mi vergognavo molto all'idea di frequentare un gruppo guidato da un gesuita e con tanta gente che si impegnava in un cammino così difficile, non mi sentivo proprio all'altezza e sapevo di essere troppo più ignorante e superficiale di loro.

Però una persona della comunità mi incoraggiò moltissimo, mi dimostrò amicizia e stima tanto che cominciai a frequentare il gruppo con sempre maggior regolarità benché inizialmente io lo facessi soprattutto per il piacere di questa nuova e gratificante amicizia.

Durante il corso confermarono tutto quello che mi era stato detto prima. Mi fecero anche intendere che alcuni di loro (soprattutto Cappelletto, il loro capo) avevano acquisito molti poteri con la meditazione profonda.

Terminato il corso cominciai a meditare prima solo la mattina per 10 minuti poi sempre più regolarmente e piano piano mi abituai alle docce fredde e alla dieta vegetariana. Però frequentavo il gruppo saltuariamente soprattutto durante gli incontri settimanali. In realtà mi trovavo un po' a disagio con loro che mi sembravano superiori a me.

Al termine del corso avevo conosciuto Cappelletto che però non mi era sembrato particolarmente espansivo. Così mi ero limitato a dirgli il mantra che avevo scelto e lui mi disse che andava bene.

AFFASCINATO DALLA VITA ASCETICA

L'anno successivo su loro invito cominciai a partecipare ai pellegrinaggi.

Rimasi affascinato dal loro stile di vita così diverso, fuori dalle regole comuni, semplice e in un certo senso fanciullesco: cantavano e sorridevano sempre. Dicevano di mettere al centro della loro vita la spiritualità e davano meno importanza alle regole sociali. Loro descrivevano come molto

bella la vita monacale e durante un pellegrinaggio pensai per la prima volta di diventare monaco anch'io. In realtà non avevo molto da perdere nella mia vita di allora.

Avevo l'impressione che i comunitari fossero persone migliori di me ed ero in soggezione nei loro confronti, così desideravo diventare come loro.

Fu la persona con la quale avevo fatto amicizia che mi spronò ad entrare in comunità mostrando fiducia, stima e affetto nei miei confronti. Questo suo atteggiamento mi fece sentire importante e mi fece pensare di essere sulla strada giusta e di stare per compiere un passo importante e decisivo per migliorare finalmente la mia vita.

UNA VOCAZIONE POCO MATURATA

Il mio primo incontro con padre Cappelletto fu però molto deludente. Gli parlai privatamente ad un ritiro manifestandogli la mia intenzione di entrare in comunità. Naturalmente io mi aspettavo un lungo colloquio perché in fondo la mia era una scelta che avrebbe totalmente cambiato la mia vita. Il padre invece si limitò a scrivere i miei dati anagrafici su un quadernetto. Senza alcuna discussione preliminare mi chiese se volevo diventare prete o lavorare nei cantieri. Scelsi i cantieri. Quindi mi chiese brevemente perché volevo entrare in comunità e io risposi: "Per amore", intendendo l'amore spirituale. Lui mi informò che dovevo rispettare le regole di castità, povertà e obbedienza e mi congedò. Il tutto durò meno di 10 minuti e lui non mi rivolse neppure un sorriso né mostrò un gesto di comprensione o affetto. Non aveva neppure discusso la mia decisione né mi aveva spiegato nulla della comunità. Uscii molto triste e deluso. Mi fu poi spiegato che il comportamento rude (talvolta proprio severo se non pieno di disprezzo) di Cappelletto era per temprare l'anima delle persone. Sarebbero state tante le volte in cui mi sarei chiesto cosa avesse a che fare questo comportamento con la carità cristiana e ne avrei discusso con diversi Ricostruttori. In risposta ricevevo sempre esempi di Santi e illuminati: ad esempio mi fu raccontato che San Francesco aveva riempito di feci la bocca di un discepolo che aveva usato male le parole. Io ci ho creduto perché non ne sapevo niente. Ancora adesso non so se questa storia è vera o no. Qualcuno mi ha detto di no.

IL LAVORO NEI CANTIERI

Tornato a casa dopo il colloquio con padre Cappelletto feci i bagagli e tre giorni dopo mi trasferii nella comunità e ben presto iniziai la mia attività cantieristica. Io però non avevo assolutamente nessuna preparazione professionale nel campo dell'edilizia.

Oggi mi rendo conto che i lavori venivano fatti con molta approssimazione e senza alcuna sicurezza per chi ci lavorava. Io non ne sapevo proprio nulla e benché talvolta fossero presenti guanti e caschetti nessuno li metteva ma anzi sembrava quasi da vigliacchi farne uso. Infatti c'era un clima di fiducia nella Provvidenza che avrebbe guidato il nostro lavoro molto più delle nostre vere competenze o delle precauzioni adatte. Naturalmente nessuno era assicurato. Per dare l'idea del clima nel quale si lavorava, ricordo che è capitato di invitare a lavorare nel cantiere persone appena incontrate, ad esempio poveri ai quali veniva offerto un giaciglio e un po' di cibo in cambio della loro manodopera.

Inoltre nei cantieri poteva girare chiunque, anche gli estranei: non c'erano segnalazioni di sicurezza né barriere per gli estranei e nei Ricostruttori girava gente senza alcuna precauzione comprese persone piuttosto anziane e poco agili che avrebbero potuto farsi veramente male. In effetti ci si faceva male spesso ma anche questo dicevano che era dovuto alla Provvidenza.

LE PRIME PERPLESSITA' SULLA GUIDA SPIRITUALE

Durante la mia permanenza nella comunità mi capitò che alcune vicende della mia vita fossero “viste” o predette da veggenti o almeno così mi dissero i Ricostruttori.

Una volta fui chiamato da padre Cappelletto a Torino e lui mi ricevette il giorno dopo nel suo nuovo appartamento in Via Cernaia. Avevo avuto un comportamento che, secondo le regole dei Ricostruttori, non andava bene e mi aspettavo una strigliata ma anche un consiglio. Appena arrivato rimasi innanzi tutto deluso da quell'appartamento così grande e lussuoso che mi pareva in grande contrasto con la povertà predicata e praticata dai comunitari. Io mi ero aspettato che il capo del gruppo fosse il primo a dare il buon esempio. Quando gli raccontai quello che era successo lui non mi sgridò ma con un modo di fare freddo e pieno di disprezzo si limitò a spostarmi in un altro cantiere. Fu lì che lui venne qualche tempo dopo e, ormai senza più alcuna ragione perché io avevo seguito alla lettera la disciplina del gruppo, inveì contro di me a riguardo della situazione che gli avevo raccontato a Torino. Ci rimasi così male che feci subito i bagagli e lasciai la comunità arrabbiato, deluso e disperato perché ormai non avevo neanche più un lavoro che mi permettesse di sopravvivere fuori. Qualche amico Ricostruttore però insistette perché io tornassi. Mi dissero che avrebbero parlato loro con il padre e ripeterono che lui trattava male le persone solo all'apparenza ma che in realtà cercava solo di aiutarle e che era una persona molto buona e illuminata.

Padre Cappelletto mi riaccettò nella comunità però mi trasferì in una sede lontana dove io non conoscevo quasi nessuno. Da allora in poi padre Cappelletto non mi rivolse praticamente più la parola di sua spontanea volontà né mi rivolse mai più un sorriso o un gesto di affetto o comprensione. Le poche volte che ebbi ancora a che fare con lui fu solo perché lui aveva da ridire su piccole cose, ad esempio come dovevo tenere i capelli o altre osservazioni di questo tipo che però lui mi imponeva come un ordine o comunque come regole della massima importanza mentre a me sembravano insignificanti. Io non capivo la rigidità con cui nel gruppo si seguivano certi piccoli particolari mentre venivano trascurate cose ben più importanti come il comportamento caritatevole nei confronti della gente.

COINVOLTO IN ABUSI EDILIZI?

Così ho lavorato in diversi cantieri in Italia e oggi mi rendo conto che molti dei nostri lavori erano probabilmente abusivi: ad esempio alcuni bagni o impianti idraulici e delle tettoie. Seppi anche di danni fatti ad edifici artistici o antichi come affreschi rovinati o altari smantellati per far spazio a chi doveva meditare.

Naturalmente loro non parlavano di abusi edilizi ma piuttosto dicevano di non chiedere i permessi perché erano assurdi o ci voleva troppo tempo o troppi soldi per ottenerli.

RICOSTRUTTORI E PARROCCHIE: QUALE CRISTIANESIMO?

Nei miei vari trasferimenti mi capitò anche di frequentare sedi dove i Ricostruttori gestivano anche le Parrocchie della zona. Forse fu questa una delle esperienze più deludenti di tutta la mia permanenza nella comunità.

Quando ero entrato nel gruppo io non ero un cattolico praticante e mi ero fatto un'idea tutta mia della vita ascetica. Nel gruppo si parlava tanto della vita di santi ed eremiti. Però a parte la meditazione, i pellegrinaggi per meditare in grotte, eremi, posti isolati, cimiteri e poi i digiuni e i periodi di silenzio, nessuno mi aveva mai spiegato qualcosa di cattolicesimo. Oggi mi rendo conto che a parte qualche colloquio con i sacerdoti delle varie sedi io ad esempio, ma credo anche altri

come me, non mi sono mai confessato neppure una volta: nessuno me l'ha mai chiesto né mi ha spiegato che avrei dovuto farlo almeno prima di prendere l'Eucarestia. A pensarci ora è davvero una cosa incredibile. E a volte mi ricordo di tante piccole cose, di quel clima di mistero che c'era nel gruppo, quelle allusioni che non capivo e sulle quali ora sto finalmente ragionando e comincio a capire che non avevano niente a che fare con il messaggio di Gesù. E' che io ci sono cascato perché non ne sapevo niente e credevo che loro mi insegnassero delle cose giuste.

Oltre a questo rimasi delusissimo dall'opinione che i Ricostruttori avevano dei parrocchiani: li trattavano sempre con indifferenza e poi li criticavano e disprezzano alle spalle come se fossero state delle persone inferiori a noi perché non meditavano.

Addirittura i comunitari erano dispiaciutissimi quando venivano mandati in qualche parrocchia e preferivano sempre stare nelle sedi dove si faceva solo meditazione o si organizzavano le conferenze, le feste e i corsi per richiamare nuova gente.

INCOERENZE, IMPRUDENZE, APPARENZA E MISTERI

Un'altra cosa alla quale allora non facevo caso anzi mi piaceva persino, ma oggi penso che sia sbagliata, riguarda il comportamento dei Ricostruttori durante i pellegrinaggi o quando si andava a meditare fuori.

Ad esempio entravano nelle proprietà private come i monasteri di notte e senza chiedere il permesso, erano proprio fissati con il fatto di meditare sulle tombe e a volte si entrava nei cimiteri di nascosto perché dicevano che se no la gente avrebbe pensato male, che ci avrebbero presi per una setta strana. Ancora più spesso si andava di notte per sentieri o per boschi senza luce. Spesso capitavano incidenti e anch'io una volta sono caduto male ferendomi ad una gamba.

Poi erano davvero convinti che meditare facesse stare bene e facesse ottenere dei poteri. Erano convinti che nel gruppo succedessero miracoli, specialmente che li facesse padre Cappelletto o qualche sacerdote. Poi c'erano persone che venivano definite veggenti o guaritori. Però io mi sono accorto che sotto l'apparenza molte persone stavano male sia fisicamente che moralmente anche se bisognava sempre far vedere agli estranei che si stava bene, specialmente durante gli incontri pubblici. E tutti pensavano che stare male servisse a diventare più forti oppure si sentivano in colpa perché credevano di non essere stati abbastanza bravi a meditare.

Un'altra cosa strana è che io venivo spesso mandato insieme ad altri nei supermercati a chiedere se avevano dei cibi scaduti da regalarci e poi li mangiavamo. Nel gruppo si mangiava molto ma in maniera completamente disordinata: cioè quello che capitava. Nessuno mi ha mai insegnato che se si è vegetariani bisogna trovare modi diversi per essere sicuri di avere abbastanza proteine o abbastanza ferro e io l'ho saputo dal medico solo dopo essere uscito dal gruppo. Così mi chiedo anche perché erano tanto attenti a non mangiare cose come i funghi o la cipolla e poi non aveva importanza se mangiavamo roba in scatola scaduta.

L'obbedienza poi era fondamentale anche nelle cose più piccole. Io ad esempio sono stato rimproverato una volta solo perché mi ero allontanato per pochi minuti, senza chiedere il permesso, per comprare una cosa al negozio vicino e altri hanno subito rimproveri durissimi solo perché non avevano avvertito che non saremmo scesi per una meditazione.

TROPPE LE CONTRADDIZIONI: UNA PROMESSA NON MANTENUTA

Sono state proprio le loro contraddizioni a convincermi che non volevo più stare con loro.

Nei confronti della chiesa e dei parrocchiani erano molto ipocriti: dicevano cose che poi negavano quando stavamo tra noi. Questo mi infastidiva molto.

Così provai a riflettere meglio sulla mia vocazione e sulla mia esperienza e dovetti riconoscere con me stesso che le cose erano molto diverse da come me le avevano presentate i Ricostruttori.

Nel gruppo non c'era assolutamente l'armonia e il benessere che mi avevano attirato. Addirittura se qualcuno si affezionava ad un altro o nasceva un'amicizia, subito le due persone venivano divise con la scusa del non attaccamento e che bisognava dedicarsi solo al cammino spirituale, alla meditazione. Disprezzavano tutti gli altri e non c'era nessuna carità cristiana nei confronti della gente. La loro maggior preoccupazione era attirare gente verso la meditazione con mille promesse ma una volta dentro tutte le persone entravano in quella specie di macchina creata per ottenere nuove cascine e nuovi proseliti.

Io ho lasciato la comunità parecchio tempo fa e devo ammettere di aver passato un periodo difficile perché non avevo neppure un lavoro ed ero molto deluso e sfiduciato. I miei amici comunitari volevano che rientrassi nel gruppo e nessuno di loro ha mai pensato ad aiutarmi a fare le scelte che volevo io o che erano davvero giuste per me.

Poi per fortuna ho incontrato persone che mi hanno aiutato e oggi sono una persona indipendente con un lavoro che mi piace molto. E quello che ho capito è che non era vero che la gente che non medita è inferiore: io sto incontrando molte persone buone che non sono per niente inferiori ai Ricostruttori. Oggi credo che loro non fossero per niente umili ma che anzi fossero superbi a ritenersi migliori degli altri.